

La *Lògica del Gatzell* dalle fonti alle rime: spunti per una nuova ipotesi sul processo compositivo*

Letizia Staccioli

Centre de documentació Ramon Llull - Universitat de Barcelona
l.staccioli@infinito.it
doi.org/10.3306/STUDIALULLIANA.116.003
Rebut el 4-3-2021. Acceptat 26-3-2021

The *Lògica del Gatzell* from Sources to Rhymes: Suggestions for a New Hypothesis About the Composition Process

Riassunto

A partire dalle opinioni di Jordi Rubió e Charles Lohr, la *Lògica del Gatzell* è considerata la trasposizione in versi volgari del *Compendium logicae Algazelis*, a sua volta traduzione di un compendio in arabo. Lo studio per una nuova edizione critica, tuttavia, ha richiesto un'ulteriore analisi comparativa delle due redazioni, anche in rapporto con le fonti araba e latina, da cui è emersa una casistica complessa che problematizza la sequenza compositiva comunemente accettata. Attraverso la discussione di una serie di confronti testuali, questo articolo si propone di formulare un'ipotesi di lavoro per la ridefinizione della relazione tra i due compendi, con il possibile contributo della pratica ecdotica.

Parole chiave

Lògica del Gatzell, *Compendium logicae Algazelis*, fonti, traduzione, edizione critica.



* This paper is part of a project that has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No 746221 *Christianus Arabicus*.

Studia lulliana 61 (2021), 5-23
<http://www.msl.cat/revista/revista%20portada.htm>
<http://tinyurl.com/Studialulliana>
ISSN 2340 - 475

Abstract

On the basis of the opinions of Jordi Rubió and Charles Lohr, the *Lògica del Gatzell* is considered the transposition into vernacular verse of the *Compendium logicae Algazelis*, itself a translation of an Arabic compendium. The preparatory study for a new critical edition, however, required a further comparative analysis of the two texts, also in relation to the Arabic and Latin sources, which revealed problematic cases that challenge the commonly accepted compositional process. Through the discussion of a series of textual comparisons, this article aims to formulate a working hypothesis towards a redefinition of the relationship between the two compendia, with the possible contribution of ecdotic practice.

Key words

Lògica del Gatzell, *Compendium logicae Algazelis*, sources, translation, critical edition

Sommario

1. Lo *status quaestionis*
2. L'origine del dubbio
3. Le ragioni di Rubió
4. Ipotesi di lavoro
5. Conclusioni

1. Lo *status quaestionis*

La prima opera prodotta da Ramon Llull dopo il periodo di studio seguito alla conversione fu un compendio di logica, del quale ci sono giunte una versione latina in prosa e una volgare in versi. Il primo editore del testo in rime, Jordi Rubió, individuò la fonte araba nell'opera *Maqāsid al-falāsifah* del filosofo e teologo persiano al-Ghazālī (1058-1111), segnalando inoltre la presenza di «elements nous i personalíssims» dello stesso Llull.¹ Rubió indicò anche la possibile presenza di altre fonti, che non riuscì però a identificare. Charles Lohr, autore dell'edizione critica del compendio latino,² dimostrò con precisi riferimenti testuali ciò che già Rubió aveva sostenuto, cioè che Llull aveva letto la logica di al-Ghazālī direttamente in arabo e non (o almeno non solo) nella traduzione latina di Domingo Gundisalvo (ca. 1100-post 1181), che circolava in ambiente scolastico. Lohr, inoltre, individuò l'altra fonte principale del compendio, ovvero il *Tractatus* o *Summulae logicales* di Pietro Ispano (ca. 1205-1277). Entrambe le opere lulliane risultano quindi composte da una sezione relativa agli universali, riconducibile alla trattazione di al-Ghazālī; l'esposizione delle fallacie, ripresa da Pietro Ispano; i modi con cui guardarsi dalle fallacie, da al-Ghazālī; le figure del sillogismo, in cui, come vedremo, le fonti si mescolano; i predicamenti e l'albero di Porfirio, derivati dalle *Summulae logicales*. Un'ulteriore porzione di testo, non riferibile alle suddette fonti, contiene *in nuce* alcuni temi che Llull avrebbe successivamente sviluppato nel suo sistema di pensiero (la dottrina della prima e seconda intenzione, la dimostrabilità dei dogmi della fede cattolica, la dimostrazione dell'esistenza di Dio e della creazione del mondo, una «rudimentaria epistemologia»³).

Il compendio di logica in rime, conosciuto anche come *Lògica del Gatzell* dalla rubrica iniziale che appare nel solo ms. C (vedi sotto), è già stato oggetto di due edizioni critiche. Nel 1914 Jordi Rubió pubblicò, come detto, per la prima volta il testo, corredato da uno studio ancora oggi validissimo come punto di partenza per l'approfondimento dei diversi aspetti che quest'opera presenta.⁴ La seconda edizione, condotta da Salvador Galmés, uscì nel 1936 nel primo dei due volumi di *Rims*, come parte delle *Obres completes de Ramon Llull*.⁵

¹ Jordi Rubió i Balaguer, *Ramon Llull i el lul·lisme* (Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1985), p. 114.

² Charles Lohr, *Raimundus Lullus' Compendium Logicae Algazelis: Quellen, Lehre und Stellung in der Geschichte der Logik* (tesi di dottorato, Freiburg i. Br., 1967).

³ Amador Vega Esquerra, *Ramon Llull y el secreto de la vida* (Madrid: Siruela, 2002), p. 26.

⁴ Jordi Rubió i Balaguer, «La lògica del Gazzali posada en rims per en Ramon Llull», *Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans* 5 (1913-1914), pp. 311-354, ristampato in Id., *Ramon Llull*, pp. 111-166.

⁵ ORL XIX, pp. 1-62.

Attualmente disponiamo di tre testimoni che trasmettono il testo e precisamente: München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 10538 (M), Sevilla, Biblioteca Colombina, 7-6-41 (S) e Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44.A.3 (C). Il manoscritto di Siviglia, tuttavia, è stato «riscoperto» solo recentemente da Friedrich Stegmüller.⁶ I precedenti editori ne avevano notizia da una trascrizione di alcuni versi pubblicata dallo studioso tedesco Adolf Helfferich nel 1858,⁷ ma non poterono consultare il codice poiché in quel periodo non era reperibile, a quanto sembra per un errore di collocazione nella Biblioteca Colombina.⁸ Per la sua edizione, Rubió confrontò i versi con il testo del compendio latino contenuto nello stesso manoscritto monacense che comprende anche la logica in rime e che fu adottato da lui e poi anche da Galmés come testimone base per l'edizione. Nel caso di versi di difficile interpretazione, l'editore riporta in nota i passaggi latini corrispondenti che risultino utili per una migliore comprensione.

Nel 1967 Charles Lohr produsse, come tesi di dottorato, uno studio sulle fonti del *Compendium* e sulla sua posizione nella storia della logica, fornendo in appendice un'edizione critica del testo. Lo studioso americano, seguendo il parere di Rubió secondo il quale «la versió llatina no sols és anterior a la catalana, sinó que aquesta n'és una derivació»,⁹ approfondì la ricostruzione della sequenza compositiva, a partire da un ipotetico compendio arabo (forse dello stesso Llull), passando per tre fasi di redazione latina, per concludere con la versione volgare.¹⁰ Le tappe del processo di sviluppo proposto da Lohr, con le sigle da lui adottate, possono essere schematicamente sintetizzate come segue:

CLA₁: compendio arabo originario, considerabile come un trattato completo e uniforme sulla logica, che rivela la conoscenza della tradizione araba, se confrontato con i compendi arabi contemporanei.

CLA₂: traduzione latina del testo arabo.

CLA₃: aggiunte da Pietro Hispano.

CLA₄: forma attuale, comprendente le osservazioni sulla teologia e la filosofia.

LDG : traduzione/adattamento in rime catalane.

⁶ Friedrich Stegmüller, «Raimundiana Hispalensia. Über Raimundus-Lullus-Handschriften in der Biblioteca Colombina zu Sevilla», *Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens* 19 (1962), p. 178.

⁷ Adolf Helfferich, *Raimund Lull und die Anfänge der catalonischen Literatur* (Berlin: Springer, 1858), pp. 109-110.

⁸ José Francisco Sáez Guillén, *Catálogo de manuscritos de la Biblioteca Colombina de Sevilla*, 2 voll. (Sevilla: Cabildo de la S. M. y P. I. Catedral de Sevilla, Institución Colombina, 2002), p. 673.

⁹ Rubió, *Ramon Llull* (citato *supra*, n. 1), p. 119.

¹⁰ Lohr, *Raimundus Lullus* (citato *supra*, n. 2), pp. 28-39.

2. L'origine del dubbio

Sulla base di queste premesse, iniziando il lavoro per la nuova edizione critica della *Lògica del Gatzell* che sto conducendo come tesi di dottorato, ho dato per scontata la procedenza della versione rimata da quella latina, salvo poi scontrarmi, a un'analisi comparativa più approfondita, con delle evidenze che hanno messo in crisi la convinzione di partenza. Sono emerse, in primo luogo, alcune interessanti differenze formali: anche in passi sostanzialmente coincidenti dal punto di vista del contenuto, si può notare la variazione della strategia comunicativa in relazione al diverso pubblico di riferimento (dai rispettivi prologhi, di cui torneremo a parlare, sappiamo che il compendio latino è pensato «ad consolationem scholarium», mentre le rime volgari sono destinate a «cells qui no saben latí»). Di questo procedimento retorico si possono individuare delle prove confrontando l'originale arabo (nella traduzione spagnola di Manuel Alonso¹¹) con la diversa resa dei due compendi lulliani:¹²

MF: [...] hay que **ayudar** al **hermano** (p. 61)

CLA: [...] generale est quemlibet suum **amicum diligere** (p. 100)

LdG: [...] a ton **amich** sies **cortès** (v. 395)

Qui, in entrambi i casi il termine originario «fratello» diventa «amico» e nel compendio latino il verbo passa dall'«aiutare» della fonte al *diligere*. Nel verso, però, l'aggettivo *cortès* acquista un peso semantico particolare, appartenendo a un campo, quello della cortesia, ricchissimo e legato a un vero e proprio codice culturale e letterario, che Llull evidentemente ritiene di condividere con i suoi destinatari. La stessa osservazione si può fare almeno in un altro caso. Nella trattazione della divisione della proposizione in una parte predicativa e in una condizionale, a proposito della condizionale abbiamo i seguenti esempi:

MF: Si el sol sale, pues las estrellas se ocultan (p. 30)

CLA: Si dilexeris me, dabo tibi **librum** (p. 98)

LdG: Si·m ames dar t'è un **cordó** (v. 265)

¹¹ Manuel Alonso (trad.), *Maqāṣid al-falāsifa o Intenciones de los filósofos por Algazel* (Barcelona: J. Flors, 1963).

¹² Negli esempi forniti in tutto il contributo si utilizzeranno le seguenti sigle e edizioni di riferimento, indicando solo il numero dei versi o delle pagine:

MF = *Maqāṣid al-falāsifah* (Alonso, citato *supra*, n. 11).

LdG = *Lògica del Gatzell* (Galmés, ORL XIX, p. 1-62).

CLA = *Compendium Logicae Algazelis* (Lohr, citato *supra*, n. 2).

Al-Ghazālī usa un esempio cosmico, generale e impersonale; nei compendi lulliani viene personalizzato in entrambi i casi, ma in modo differente: nel latino, alla condizione di venir amato segue la ricompensa sotto forma di libro, un oggetto cui senz'altro gli studenti conferiscono un certo valore; l'esempio della versione rimata propone invece il *tópos* cortese del pegno d'amore, per la precisione il cordone o cintura che era appunto uno degli oggetti ammessi ad assolvere questa funzione. Di nuovo, quindi, un riferimento appositamente «confezionato» da Llull, che ne suppone l'immediata decifrazione da parte dei lettori cui si rivolge, secondo una modalità comunicativa diversa da quella del *Compendium*.¹³

Queste osservazioni, tuttavia, non ci dicono molto sul rapporto di dipendenza di un testo dall'altro. In tal senso, invece, ho notato alcuni elementi che mi hanno fatto sorgere dubbi sull'incontestabilità della precedenza del testo latino. Gli esempi che propongo confrontano ancora il testo di al-Ghazālī con quello dei due compendi lulliani:

- MF: el vino **del jarro** embriaga (p. 35)
 LdG: [...] el vin **del salló** / embriaga [...] (vv. 300-301)
 CLA: vinum inebriat (p. 99)

La versione rimata ricalca la specificazione del contenitore del vino, facendo pensare a una derivazione diretta dalla fonte; se invece la *Lògica* fosse da considerarsi come una traduzione/riduzione del compendio latino, bisognerebbe ipotizzare un «recupero» posteriore di questa precisazione. Certo, potrebbe trattarsi di un dato memorizzato, ripreso in funzione della versificazione, come pure è possibile che nel compendio latino si sia perduto per un errore di copia, comune ai quattro manoscritti conservati. Nell'esposizione del concetto di «accidente inseparabile», si presenta un caso simile:

- MF: [...] el accidente inseparable puede ser tan solo mentalmente separable [...] como la negrura del **etiope** (p. 23)
 LdG: [...] l'enteniment / hymagina possiblament / **ginoví** privat de negror / e home blanch de sa blancor (vv. 110-112)
 CLA: [...] intellectus imaginatur esse possibile **corvus** privari nigredo et cignum posse privari albedine (p. 95)

¹³ Fornisco un'analisi più dettagliata di questi aspetti nell'articolo in corso di pubblicazione «“Sabiats que us diray en riman”. Prime considerazioni sul rapporto tra forma, comunicazione e pubblico nella *Lògica del Gatzell* di Ramon Llull».

Anche qui, potrebbe essere stato recuperato l'esempio di al-Ghazālī, forse per motivi metrici; altrimenti, dovremmo supporre che la versione in rime derivi direttamente dalla fonte e che una traduzione latina successiva abbia modificato *ginovī* in *corvus*, in contrapposizione a *cignum*. Dal momento che l'originale arabo non presenta alcun esempio in relazione al biancore, sembrerebbe verosimile che il v. 112 sia stato aggiunto per completare il distico e poi trasferito al latino con la variante ornitologica, di derivazione aristotelica.

Questi potenziali indizi non sono certamente decisivi, ma la possibilità di interpretarli da un doppio punto di vista rispetto all'ordine di redazione dei due compendi lulliani mi ha indotto a prendere in considerazione l'ipotesi di una precedenza del testo catalano, eventualità che Rubió, seguito da Lohr, non aveva ritenuto accettabile. In aggiunta, procedendo con la comparazione, mi sono imbattuta in un fenomeno che risulta maggiormente significativo come argomento per la messa in discussione della sequenza delle redazioni, ovvero la differenza nel trattamento delle figure del sillogismo. Con riferimento al *Compendium*, Lohr osserva che questa sezione dimostra l'intenzione di Llull di unire le tradizioni araba e latina, seguendo le definizioni delle tre figure del sillogismo tratte dalle *Summulae logicales*, ma elencando solo quattordici modi, secondo la tradizione araba, invece dei diciannove della tradizione latina.¹⁴ Per ciascuno dei modi viene fornita una definizione basata su Pietro Hispano, mentre l'esempio è preso da al-Ghazālī, ma adattato all'usanza latina di anteporre la premessa maggiore alla premessa minore. Lohr nota correttamente quest'ultimo particolare dell'inversione delle proposizioni nel compendio latino, tuttavia non sembra aver presente la disposizione dei versi di questa stessa sezione nella logica in rime. Qui infatti, oltre agli esempi, anche l'ordine delle premesse ricalca esattamente quello di al-Ghazālī.¹⁵

¹⁴ Lohr, *Raimundus Lullus* (citato *supra*, n. 2), p. 23-24.

¹⁵ Il *Tractatus* nella quarta colonna della tavola si riferisce a Lambert M. de Rijk (ed.), *Peter of Spain, Tractatus: called afterwards Summulae logicales* (Assen: Van Gorcum, 1972), p. 48.

2ª figura, 1º modo

MF (p. 44)	LdG (vv. 1293-1295)	CLA (p. 111)	Tractatus
Consta de menor afirmativa universal y de mayor negativa universal. V. gr.,		Constat ex maiori universalis negativa et ex minori universalis afirmativa , universalis negativam concludentibus. Ut:	Constat ex universalis negativa et universalis afirmativa universalis negativam concludentibus. Ut
<u>Todo cuerpo</u> es divisible ; <u>Ningún alma</u> es divisible ; Luego ningún cuerpo es alma .	<u>Trestot cors</u> es devesible ; <u>null'ànima</u> no's devesible : donchs null cors ànima no es.	<u>Nulla anima</u> est divisibilis . <u>Omne corpus</u> est divisibile ; ergo nullum corpus est anima .	<u>nullus lapis</u> est animal <u>omnis homo</u> est animal ergo nullus homo est lapis .

Ora, se la *Lògica* fosse una traduzione sintetica posteriore condotta sulla base del *Compendium*, quale motivo avrebbe avuto Llull di invertire nuovamente le proposizioni nel trasformarle in versi? Come si può notare, le premesse formano un distico: non si tratta, quindi, di un intervento dettato da necessità rimiche. Inoltre, l'inversione è sistematicamente presente nei vari casi esemplificati, il che rende decisamente improbabile l'ipotesi di un errore di copia. Al contrario, sembrerebbe plausibile che la versione in rima seguisse l'ordine della fonte di riferimento (al-Ghazālī) in quanto stesura originaria e che il *Compendium*, da considerarsi a questo punto come un rimaneggiamento scolastico posteriore, abbia adattato gli esempi all'usanza latina, come osservato da Lohr. O, quanto meno, si può ipotizzare che le due versioni siano state prodotte parallelamente, forse a partire da un antecedente comune in arabo, per il quale si può pensare a una sorta di esercitazione dello stesso Llull, risalente al periodo in cui studiava l'arabo e le basi della formazione scolastica, tra cui, appunto, la logica. All'ipotesi della redazione parallela (se non dell'antioriorità dei versi) si possono ricondurre alcune ulteriori osservazioni. Il passo seguente appartiene alla sezione non riferibile a fonti precise e il confronto può effettuarsi esclusivamente tra i due compendi lulliani.

LdG (vv. 1574-1602)

Per affermar e per neguar
 a. b. c. d. pots ajustar,
 mudant subject e predicat
 relativament comparat
 en consequent antesedent.
 Ech vos que a. es consequent,
 b. son contrari exament,
 c. es antesedent, so say,
 d. per son contrari estay.
 a. es animal, home es c.;
 b. ab c. en a. no·s cové,
 ni a. ab d. en c., so say;
 e per açò dir en poray
 que a. e c. son una re,
 e per contrari, b. e d.;
 e tot ço qui es c., a. es:
 convertir no ho pots per res.
 Una causa son a. e b.
 contra la c., qu'axí·s cové:
 axí es mul, qui's a. e b.
 contra la c; mas greu s'enté.
 Açò matex pots dir de d.
 qui es a. b. contra la c.
 en mul o en tot palafre,
 e saps que la c. e la d.
 una cosa son contra b.
 e contra la a. en moltó,
 per qu'eu say que c. a. b. so
 una causa contra leó.

CLA (p. 116)

Per affirmationem enim et negationem
 A, B, C, D iungi possunt,
 mutando subiectum et praedicatum
 relative comparata
 in consequenti et antecedenti,
 ut ponantur, quod A sit consequent,
 et B sit eius contrarium;
 C autem sit antecedens,
 et D sit eius contrarium.
 Ponatur igitur, quod A sit animal, et C sit homo,
 sequitur, quod B con C non convenit in A.
 Similiter nec A cum D convenit in C.
 Praeterea, dici poterit
 A et C unum et idem esse,
 cuius contrarium sunt B, D.
 Nam in quocumque est C, est A;
 quod tamen converti non potest.
 Praeterea, A et B possunt esse unum et idem
 contra C,
 ut si ponatur, quod mulus sit A et B et homo sit C,
 ut superius positum est. Istud tamen ad intelligen-
 dum est difficile.
 Et istum idem potest dici de D,
 quod potest esse A, et B contra C,
 et hoc in mulo vel palefredo.
 Similiter, C et D
 possunt esse una contrarietas contra B
 et A, supposito esse A arietem.
 Quare manifeste cognoscitur, quod C, A, B sunt
 unum et idem contra leonem.

Il frazionamento del testo latino rende ben evidente la corrispondenza praticamente letterale fra le due versioni: in un simile caso, sembra più logico ed «economico» ipotizzare la precedenza dei versi, dal momento che l'esatta trasposizione in rime volgari di un testo in prosa latina risulta operazione ben più impegnativa di quella opposta. Un elemento a sostegno dell'antiorità del volgare potrebbe essere costituito anche dai termini *palafre/palefredo*, derivati entrambi dal latino tardo *paraveredus*. La forma *palefredo* è attestata in mediolatino,¹⁶ ma la sua presenza in luogo di un più comune *equus* fa pensare

¹⁶ Du Cange, et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis* (Niort: Favre, 1883-1887), t. 6, p. 166, col. a.

a una traduzione di *palafre*, scelto per la rima e il computo sillabico che non avrebbero consentito l'uso del generico *cavall*.

Un caso analogo si trova ai vv. 260-263:

LdG	CLA (p. 98)
Disjuntiva: o fals o ver, car null mijà no y pot caber.	Disunctiva quidem est vel falsa, vel vera; quoniam in ea nullum cadit medium.
En la conjuntiv'a mija	In coniunctiva vero cadit medium;
con hom diu: tanca la sija.	sicut quando homo dicit: 'Claude archam'.

Di nuovo, si nota lo stretto parallelismo dei due testi e può essere effettuato un confronto lessicale dello stesso genere: di fronte alla necessità di un esempio di proposizione imperativa (quindi, né falsa né vera) è più probabile che la scelta primaria sia stata «tanca la sija», per i consueti motivi metrico-rimici, tradotto letteralmente con «claud archam»; tanto più che entrambi i compendi lulliani non seguono le fonti (MF [Alonso, p. 29]: «enséñame cierta cuestión»; MF [Gundisalvo]: «doce me aliquam quaestionem»;¹⁷ *Tractatus*: «fac ignem»¹⁸), mentre il latino avrebbe potuto farlo, non essendo condizionato dal verso. Peraltro, anche l'espressione latina *homo dicit*, in luogo del consueto impersonale *dicitur*, fa pensare a un calco del volgare *hom diu*. In questi casi, potremmo pensare effettivamente a una doppia redazione portata avanti parallelamente dallo stesso Lull, considerato anche lo stile volgareggiante del latino proprio in coincidenza con questi passaggi.

3. Le ragioni di Rubió

A questo punto, però, per confutare la tesi sostenuta da Rubió è necessario analizzare nel dettaglio le argomentazioni da lui portate a sostegno della propria ricostruzione. Lo studioso, partendo dal v. 5 «que translat de latí en romans», ritenne di poter affermare che la versione rimata fosse una traduzione di quella latina e costituisse quindi lo stadio compositivo finale. Tuttavia, uno dei tre testimoni dell'opera, il manoscritto della Biblioteca Corsiniana di Roma, presenta una lezione differente: «que translat d'arabich en romans». Di seguito, il prologo in latino e quello in versi (1-12), con le varianti del ms. corsiniano:

¹⁷ Charles Lohr, «Logica Algazelis: Introduction and Critical Text», *Traditio* 21 (1965), pp. 223-290, in particolare p. 252.

¹⁸ De Rijk, *Peter of Spain* (citato *supra*, n. 15), p. 3.

Deus, ad laudem tuae clementiae, a qua singulae gratiae emanantur, et consolationem scholarium affectantium suscipere pabulum scientiae logicalis, praesens libellus, continens partem logicae Algazelis, ac etiam de theologia et philosophia paululum comprehendens, in Monte Pessulano, illo annuente, qui regnat ubique, translatus est **de Arabico in Latinum**. Cuius titulus talis est: Incipit Compendium logicae Algazelis (p. 95).

MS

Deus, per fer a vos honrament,
de logica tractam breument
la qual es compendi novell
hon mon enteniment appell,
que translat de latí en romans
en rimes e'n mots qui son plans,
per tal que hom puscha mostrar
logica e filosofhar
a cels qui no saben latí
ni arabich: perque vos mi
endreçats, Senyer, en saber
e'n bona entenció haver.

Varianti di C

la qual es dita del Gatzell**que translat d'arabich en romans**

Le altre osservazioni di Rubió riguardano: la fedeltà con cui il testo catalano segue quello latino; «la concisió amb què sap resumir el text llatí, versificant les més enrevesades demostracions amb una fidelitat a la qual no s'escapa cap argument substanciós»;¹⁹ il fatto che «es troben de tant en tant paraules tècniques que han quedat encara en llatí, per dificultat de traduir-les amb exactitud i claredat al català».²⁰ Rubió è consapevole che la tipica prassi lulliana prevede una prima stesura in catalano (a volte preceduta dall'arabo) e in seguito la traduzione latina, ma a proposito della *Lògica del Gatzell* conclude che «almenys en aquest cas concret, un tractat lul·lià fou escrit abans en llatí que en llengua nostrada».²¹

Riprendendo le argomentazioni nell'ordine, si può obiettare, innanzitutto, che il rapporto di fedeltà del volgare rispetto al latino non è generalizzabile e può anche essere considerato nel verso contrario, con le motivazioni esposte sopra. Per quanto riguarda, poi, la sinteticità dei versi, la si può verosimilmente considerare concepita anche originariamente in funzione della memorizza-

¹⁹ Rubió, *Ramon Llull* (citato *supra*, n. 1), p. 120.

²⁰ *Ivi*, p. 121.

²¹ *Ivi*, p. 119.

zione, quindi non necessariamente una prova di posteriorità. Il seguente passo della *Doctrina pueril* evidenzia l'importanza attribuita da Llull all'apprendimento della logica in volgare e in versi, come fase propedeutica all'approccio con il latino: «Enans que aprenes logica en latí, la aprin en romans, en les rimas qui son après aquest libre. E sabs per que? Per so cor anans la sabrás en latí e mils la entenderás». ²² A proposito delle «paraules tècniques», si tratta di termini e definizioni (ad es. *utrum, secundum quid simpliciter, petitio eius quod est, non causa ut causa*) che potrebbero essere stati impiegati appositamente per iniziare alla terminologia filosofica scolastica proprio quei lettori «que no saben latí». Infine, la logica in versi potrebbe non essere un'eccezione rispetto alla sequenza compositiva prevalente nelle opere lulliane e, se intendessimo postularne l'antecedenza, dovremmo pensare al *Compendium* come a un'elaborazione successiva, ampliata per uso scolastico e adattata alla tradizione latina. Tale supposizione troverebbe sostegno nelle osservazioni di Jordi Gayà a proposito della traduzione latina del *Llibre de contemplació*, nella quale, tra l'altro, «se nota una cierta tendència a precisar conceptos o doctrinas» e «aparecen citas realmente insospechadas en un texto luliano». ²³

Un ulteriore argomento portato da Rubió a favore della precedenza del latino, riguarda la sezione dedicata alle fallacie: «L'autor descarrega molt l'original, tria el que li sembla més essencial i d'ordinari s'accontenta amb exposar una sola de les classes en què el text llatí divideix les fal·làcies o amb adduir un sol exemple». ²⁴ Rubió, come si è detto, non individua le *Summulae logicales* come fonte di questa sezione e pensa a una riduzione drastica del testo versificato rispetto a quello latino. Tuttavia, partendo dal presupposto che Llull avesse presente la trattazione di Pietro Ispano, possiamo lecitamente pensare a due versioni indipendenti, derivanti direttamente dalla fonte: quella latina, che segue scrupolosamente Pietro Ispano e quella volgare, che opera una scelta degli esempi più adatti ad essere versificati, riducendoli a uno per ciascuna classe per facilitarne la memorizzazione. Come si è visto nella *Doctrina pueril*, il compendio in versi aveva lo scopo di fissare mnemonicamente i concetti principali, che avrebbero reso più semplice il successivo approfondimento di

²² NEORL VII, p. 190.

²³ Jordi Gayà Estelrich, «La versión latina del *Liber contemplationis*. Notas introductorias», *Gottes Schau und Weltbetrachtung. Interpretationen zum »Liber contemplationis« des Raimundus Lullus. Akten des Internationalen Kongresses aus Anlass des 50-jährigen Bestehens des Raimundus-Lullus-Instituts der Albert-Ludwigs-Universität Freiburg*, 25.-28. November 2007, F. Domínguez Reboiras, V. Tenge-Wolf e P. Walter (ed.), *Instrumenta Patristica et Mediaevalia Subsidia Lulliana* 4 59 (Turnhout: Brepols, 2011), pp. 1-20, in particolare p. 3.

²⁴ Rubió, *Ramon Llull* (citato *supra*, n. 1), p. 120.

una materia complessa come la logica, tanto più in latino. Ipotizzando una doppia redazione volgare e latina a partire da un comune antecedente in arabo, l'affermazione contenuta nel prologo del *Compendium* e la variante del manoscritto corsiniano troverebbero entrambe la loro giustificazione: una traduzione «de arabico in latinum» e una «d'arabich en romans».

4. Ipotesi di lavoro

La possibilità che la *Lògica del Gatzell* non sia un riduzione/traduzione del compendio latino ma una redazione indipendente pone una serie di questioni relative all'ordine di composizione delle due versioni: Llull avrebbe composto prima la logica in versi per i laici? Sarebbe stato aiutato nella traduzione latina a Montpellier? Le due versioni deriverebbero entrambe da un antecedente in arabo? Quando sarebbero stati aggiunti gli elementi tratti da Pietro Ispano? Abbiamo detto che Charles Lohr ha proposto una ricostruzione delle fasi di stesura del compendio latino, affermandone però l'anteriorità rispetto alla versione rimata: si potrebbe applicare la stessa soluzione anche assumendo le rime come precedenti? Ossia, pensare a un nucleo originario tratto da al-Ghazālī, completato poi con Pietro Ispano e con l'aggiunta della parte originale lulliana? In linea di principio, questo è certamente ipotizzabile. È necessario, però, verificare l'applicabilità del procedimento considerando il compendio rimato nelle sue dinamiche interne, indipendentemente da quello latino. Le unità minime di distici di ottosillabi (a parte i casi di rottura del *couplet* con funzione di collegamento mnemonico) determinano un'estrema modularità del testo e, quindi, la potenziale mobilità di intere sezioni, al punto che non è sempre semplice identificare eventuali punti di giunzione che indichino una possibile sequenza compositiva. Ad esempio, la strutturazione che ci è giunta presenta la trattazione delle tredici fallacie secondo Pietro Ispano, seguita immediatamente dai dieci modi per riconoscere le fallacie stesse, tratti da al-Ghazālī. La sezione che ricalca le *Summulae logicales* inizia con i vv. 1081-1082: «De les faulacies direm / que-n .xiiij. parts les trobarem». L'inizio della successiva sezione basata su al-Ghazālī presenta i vv. 1177-1178: «De faulacies vull comptar / per tal que no us pusqu'enganar». Più che un collegamento per consequenzialità, quest'ultimo distico appare come un vero e proprio *incipit*, che potrebbe indicare la presenza originaria di questa parte, derivata dalla fonte primaria, cui in un secondo tempo potrebbe essere stata anteposta la sezione complementare da Pietro Ispano, nella sequenza logica: esposizione delle fallacie – modi per guardarsi dalle stesse.

Charles Lohr afferma che l'esistenza nella tradizione araba di opere di logica in versi avrebbe ispirato la composizione del compendio rimato, comunque posteriore alla prosa latina;²⁵ al contrario, sembra plausibile che Llull contemplasse direttamente il ricorso alla poesia volgare, forse per analogia con quella araba, ma certo coerentemente con la tradizione romanza della trattatistica e della didattica in versi. Inoltre, anche la prassi traduttiva dall'arabo in latino adottata nella cosiddetta scuola di Toledo del XII-XIII secolo (e in particolare da Domingo Gundisalvo, il traduttore di al-Ghazālī) prevedeva un passaggio, solitamente orale, attraverso il volgare, propedeutico all'esecuzione della versione latina.²⁶ Appare, del resto, poco convincente l'idea che Llull abbia tradotto direttamente dall'arabo al latino, entrambe lingue che aveva appreso tardivamente e che non padroneggiava con sufficiente sicurezza da non avere bisogno di uno stadio intermedio. Si potrebbe quindi ipotizzare una sua traduzione di servizio in catalano, anche in forma di appunti (a partire forse da una versione araba già compendiata della logica di al-Ghazālī o da una sorta di esercitazione in arabo da lui stesso elaborata) e la conseguente versificazione, tenendo conto che Ramon afferma di aver composto poesia cortese in gioventù e dimostra comunque una certa competenza nella produzione di versi.²⁷ Dallo stesso abbozzo in volgare potrebbe essere stata tratta anche la redazione latina, secondo una prassi che già Rubió aveva preso in considerazione nel suo saggio *L'expressió literària lul·liana*:

De vegades sembla com si les dues versions [catalana e latina] fossin elaboracions quasi simultànies d'una primera redacció apressada, escrita o dictada directament pel Mestre en la seva llengua. Em sembla que és el cas de l'*Art demostrativa*, el de *Consolació d'ermità*, etc.²⁸

A questo punto, però, ci si chiede se l'autore del compendio latino possa ritenersi lo stesso Llull o si debba pensare alla presenza a Montpellier (dove, secondo il prologo, sarebbe stato tradotto il *libellus*) di un collaboratore, dal quale potrebbe essere venuto anche il suggerimento di integrare l'opera con il materiale tratto da Pietro Hispano. Il latino del *Compendium* è piuttosto semplice, la trattazione

²⁵ Lohr, *Raimundus Lullus* (citato *supra*, n. 2), p. 38.

²⁶ Per una sintesi degli studi sull'argomento v. Paulo Vélez León, «Sobre la noción, significado e importancia de la Escuela de Toledo». *Disputatio. Philosophical Research Bulletin* 6, 7 (2017), pp. 537-579, in particolare le pp. 548-551.

²⁷ Si vedano le considerazioni su questo aspetto in Simone Sari, «Rima i memòria: estratègies mnemòniques per aprendre l'art de Ramon Llull», *Ramon Llull i el lul·lisme: pensament i llenguatge. Actes de les jornades en homenatge a J. N. Hillgarth i A. Bonner*, ed. M. I. Ripoll i M. Tortella (Palma-Barcelona: Universitat de les Illes Balears - Universitat de Barcelona, 2012), pp. 375-397, in particolare p. 385.

²⁸ Rubió, *Ramon Llull* (citato *supra*, n. 1), p. 307.

segue le convenzioni scolastiche, i periodi sono brevi, con subordinazione poco frequente e mai oltre il primo grado: potrebbe trattarsi, come per il presunto compendio arabo, di un'esercitazione, magari controllata e assistita da qualcuno con più esperienza. Quella di un'autotraduzione sembrerebbe un'ipotesi accettabile, ma anche qui il confronto fra le due versioni ha sollevato dei dubbi:²⁹

LdG (vv. 1209-1218)	CLA (p. 109)
Sinquena es de phibolia que amaga lo ver tot dia: tot ço que sab lo sabent es axí com sab verament; tu sabs pera : donchs tu est pera ; esta paraula no es vera, enans es falsament doblada, c'al scient pot esser tornada o al sabut, ab falsetat, per que mant home es enganat.	Quinta autem cautela est intueri, si sit oratio amphibolica in sermone. Nam per ipsam impeditur veritatis discretio. Ut si dicatur: 'Quidquid sciens scit, vere scit. Sed pomerium scit; ergo pomerium scit'. Quod falsum est, ex eo quod actus huius verbi 'scit' potest attribui vere scienti, false vero pomerio, ex quo in deceptionem multotiens devenitur.

MF (Gundisalvo)	MF (Alonso, p. 65)
Quinta est, ut observes copulam et nomina. Diversis enim modis quandoque accipiuntur et inde provenit error. Ut hoc quod dicitur: 'Quidquid scit sapiens, sic est ut scit.' Hoc enim verbum est; potest dici de scito, et potest dici de sciente. Potest enim dici quod 'Quia scivit lapidem , ipse est lapis '.	QUINTA: Observa con diligencia y exactitud las particulas pronominales, porque son muy distintos los modos de su aplicación y fácilmente deriva de ellas el error. V.gr.: <i>Toda cosa que una persona inteligente conoce, ella será tal como la conoce</i> . Aquí, de consiguiente, <i>ella</i> podrá referirse ya al objeto conocido ya al sujeto cognoscente. Si ahora se añade: Es así que <i>Ella conoce la pedra</i> ; Luego en este caso <i>Ella será una pedra</i> .

Il compendio latino presenta *pomerium* come equivalente del catalano *pera*. Quest'ultimo, però, corrisponde alla parola araba che entrambi i traduttori di al-Ghazālī rendono con «pietra». L'ambiguità grafica del termine –che in catalano antico aveva il doppio senso di «pera», se pronunciato con *e* aperta, e «pietra», con *e* chiusa– può aver generato un errore d'interpretazione che contrasta con la fonte. È evidente, però, che se il testo latino fosse da attribuire allo stesso Llull, l'errore non sarebbe giustificabile. Un caso praticamente identico di fraintendimento della medesima parola (*pèra* per *péra*) ha permesso ad Alexander

²⁹ MF (Gundisalvo) nella seconda tavola corrisponde a Lohr, «Logica Algazellis» (citato *supra*, n. 17), p. 280-281.

Fidora di sostenere l'ipotesi della precedenza della versione catalana del *Llibre d'ànima racional* e la non autorialità della *versio communis* della traduzione latina.³⁰ Anche nel nostro caso, quindi, non resterebbe che supporre la presenza di un traduttore diverso dall'autore e la mancanza di una revisione da parte di quest'ultimo. Non stupirebbe, del resto, che già all'inizio della sua attività successiva alla conversione Llull stesse impostando il metodo di lavoro che caratterizzò tutto il resto della sua vita e che prevedeva il ricorso a collaboratori per la stesura, la traduzione e la copia delle sue opere allo scopo di ottenerne la massima diffusione in tempi rapidi.³¹

Un'ultima considerazione riguarda il contributo che un rigoroso lavoro di critica testuale potrebbe fornire per la ridefinizione del rapporto tra le due versioni del compendio, con tutte le complessità che ho fin qui evidenziato. All'editore, infatti, si presentano occasioni in cui la scelta tra due varianti implica una presa di posizione precisa riguardo l'ordine di composizione e la prassi traduttiva. Propongo una dimostrazione di questo tipo di casistica (vv. 85-92, in trascrizione diplomatica), dalla sezione dedicata agli universali, che non corrisponde esattamente alla trattazione di al-Ghazālī, in cui tale esempio non si trova: la fonte, quindi, non può essere d'aiuto.

M	S	C
Accident es uniuersal	Accident es uniuersal	[A]ccident es uniuersal
Particular si deus me saluu	Particular si deus me sal	Particular si deus me sal
Lo qual esta en general	Lo qual esta en general	Lo qual esta en general
E aytambe en speçial	E aytambe en especial	E aytambe en speçial
En general con en uegetable	En general con en uegetable	En general con uegetable
En genrant e corrupable	En genrant e corrupable	Engenrant e corrupable
Despeçial algun hom blanch	Despeçial algun hom blanch	Despeçial alcun hom blanch
E negre o durment o ranch	O negre o durment o ranc	O negre o dorment o rant

CLA: «Accidentium autem aliud generale, aliud speciale. Generale, ut generatio et corruptio in vegetabilibus. Speciale vero, ut vigilare, dormire et **orare** in hominibus» (p. 95).

³⁰ Alexander Fidora, «La doble tradició de les obres lul·lianes i el problema de les edicions i traduccions modernes», *2n Col·loqui Europeu d'Estudis Catalans. La recepció de la literatura catalana medieval a Europa*, vol. 1, A. Fidora e E. Trenc (ed.) (Péronnas: Editions de la Tour Gile - Association Française des Catalanistes, 2007), pp. 5-15, in particolare le pp. 6-12. Per un caso analogo di misinterpretazione di *pera* si veda anche il commento di Lola Badia nell'introduzione all'edizione dei *Començaments de medicina* (NEORL V, p. 32) e la relativa nota in apparato (*ivi*, p. 112).

³¹ Si vedano in proposito: Gabriella Pomaro e Viola Tenge-Wolf, «Primi passi per lo “scriptorium” lulliano, con una nota filologica», *SL* 48 (2008), pp. 3-40; Elena Pistolesi, «Le traduzioni lulliane fra missione e storia», *La Catalogna in Europa, l'Europa in Catalogna. Transiti, passaggi, traduzioni, Associazione italiana di studi catalani, Atti del IX Congresso internazionale (Venezia, 14-16 febbraio 2008)* (2008), pp. 1-13; Ead., «Tradizione e traduzione nel corpus lulliano», *SL* 49 (2009), pp. 3-50.

In questo luogo critico le scelte degli editori divergono: Rubió, partendo dalla lezione di C, mette a testo *orant*, mentre Galmés opta per *o ranch* di M (ricordo che S non era disponibile). Ora, premesso che la bipartizione stemmatica separa MS da C e non offre una soluzione «meccanica» al problema e considerato che all'origine delle varianti c'è evidentemente la confusione tra *c* e *t* finali, la ricaduta della decisione editoriale sulla questione del rapporto fra le versioni appare evidente. Precisiamo, per prima cosa, che dal punto di vista rimico entrambi i risultati sono accettabili, in quanto presenti anche altrove nella stessa *Lògica*: la rima *blanch / ranch* si ritrova identica ai vv. 338-339, mentre ai vv. 1203-1204 compare *blanch / quant*. In secondo luogo, l'agglutinazione operata da Rubió fa venir meno la disgiuntiva, ma anche di questo abbiamo altri esempi, come lo stesso v. 339 «o negre, malate o ranch», sul quale i tre testimoni concordano. A questo punto, il confronto con il testo latino potrebbe essere dirimente (e forse lo è stato per Rubió, che però in questo caso non riporta in nota il passo del *Compendium* né, curiosamente, la lezione *ranch* di M, graficamente inequivocabile),³² sempre che se ne desse per scontata l'antiorità. A ben vedere, la questione in realtà si complica ulteriormente. Se prendiamo per buona la lezione di C, possiamo avvalorare l'ipotesi di una traduzione letterale in cui *orant* corrisponde al latino *orare*. Personalmente, ritengo preferibile la variante di MS, in quanto mi sembra più probabile il semplice equivoco *-c/-t* (a partire, naturalmente, da un esito grafico del tipo di S). Il caso opposto presupporrebbe una lezione di partenza *orant* e quindi un doppio passaggio –l'erronea lettura *oranc* e l'interpretazione come *o ranc*– che sottintenderebbe un alto grado di interventismo da parte del copista. Inoltre, la forma scissa trasmessa da C potrebbe forse essersi originata per analogia con la disgiuntiva precedente, ma implicherebbe una totale incomprensione del termine da parte dell'artefice. Tuttavia, considerare valida la lezione *o ranc(h)* vuol dire mettere in crisi la sequenza traduttiva latino-catalano, perché significa implicitamente sostenere che il latino traduce da una fonte erronea e, pertanto, non solo è posteriore, ma non è neanche opera dello stesso autore. Ribaltando il punto di vista, quindi, l'adozione di criteri editoriali (aspetti linguistici, *usus* dell'autore, fenomenologia della copia, ecc.) non condizionati dalla definizione *a priori* del rapporto tra le due redazioni potrebbe altresì produrre nuovi elementi per la riconsiderazione su basi diverse di una relazione che appare più complessa di quanto si sia finora ritenuto.

³² Cf. Rubió, *Ramon Llull* (citato *supra*, n. 1), p. 145.

5. Conclusioni

Il tentativo di impostare in modo corretto l'inatteso problema che si è presentato nel corso del lavoro per l'edizione della *Lògica del Gatzell* va messo in rapporto con quanto la critica ha evidenziato negli ultimi decenni a proposito della singolare condizione di Ramon Llull come scrittore in volgare: un cortigiano laico del regno di Maiorca impegnato a diffondere il «novell saber» della sua Arte, il dono divino che forniva «ragioni necessarie» per provare le verità della fede cristiana.³³ Il plurilinguismo (arabo, latino, lingue volgari), l'elaborazione collaborativa dei testi, la trafila delle autotraduzioni e l'adattabilità dei prodotti lulliani a pubblici diversi sono le nuove coordinate contestuali che gli editori delle opere volgari di Llull stanno mettendo a fuoco.³⁴ In questo stesso volume di *Studia Lulliana* Simone Sari pone la questione della duplice redazione dei *Cent noms de Déu* come condizione da tenere sotto controllo per procedere alle scelte di base per l'edizione critica. Particolarmente calzante per il caso che ci riguarda è la bibliografia recente sulla produzione in versi di Ramon, per la quale lo stesso Simone Sari e Anna Fernández-Clot hanno avanzato delle proposte critiche innovative.³⁵ Se con la *Lògica del Gatzell* siamo all'inizio assoluto della carriera di Llull come scrittore, gli sviluppi posteriori del suo particolarissimo modo di produrre e gestire i propri scritti possono senz'altro fornire uno sfondo orientativo per prospettare una soluzione operativa.³⁶

³³ Cf. L. Badia, J. Santanach e A. Soler, *Ramon Llull as a Vernacular Writer* (Woodbridge: Tamesis, 2016).

³⁴ Si veda il progetto della *Nova Edició de les Obres de Ramon Llull* (NEORL) nel suo complesso.

³⁵ Anna Fernández-Clot e Francesc Tous, «La persuasió de la lògica i la lògica de la persuasió: les proposicions en vers del *Dictat de Ramon* (1299) de Ramon Llull», *Scripta. Revista internacional de literatura i cultura medieval i moderna* 4 (2014), p. 200-220; A. Fernández-Clot, «Ramon Llull i l'ús de la poesia: característiques i evolució», *Mot so razo* 15 (2016), pp. 55-68; Ead., «Els textos en noves rimades de Ramon Llull: mètrica i escriptura del vers en les còpies de Guillem Pagès», in corso di pubblicazione; Simone Sari, «La poesia come espressione letteraria lulliana», *Ramon Llull, els trobadors i la cultura del segle XIII*, V. Beltran Pepió, T. Martínez Romero e I. Capdevila Arrizabalaga (ed.) (Firenze: Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Franceschini, 2018), pp. 125-148. Si vedano anche le edizioni critiche: *Hores de nostra dona santa Maria. Desconhort de Nostra Dona* (Sari, NEORL XI); *Medicina de peccat* (Fernández-Clot, NEORL XVI); *Regles introductòries a la pràctica de l'Art demostrativa* (Sari, NEORL in stampa).

³⁶ Del fatto, ad esempio, che Llull contemplasse la possibilità di ricorrere a collaboratori non solo per i compiti di copia e traduzione ma addirittura per la redazione di un'opera, abbiamo una testimonianza diretta nel seguente passo dell'*Art de fer e sobre qüestions* (1294-1295): «Per rahó d'açò, desiram molt fortment que nostre senyor Deus, per la sua gran bondat, don gracia a algun valent home com Art memorativa vulla compilar, com sia ço que a nos defalla temps per vellea e força de cors per frevoltat de natura e encara com siam molt ocupats a divulgar e mostrar la Art inventiva als sarrayns en arabich» (mia trascrizione interpretativa del ms. London, British Library, Add. 16429, ff. 4v-5r, condotta sulle riproduzioni digitali del Raimundus-Lullus-Institut di Freiburg).

Letta in tale contesto, non dovrebbe sorprendere la principale conclusione del presente articolo: dai sondaggi iniziali qui proposti sembra emergere la difficoltà, se non addirittura l'impossibilità, di formulare una stessa ipotesi sulla prassi compositiva e/o traduttiva che risulti applicabile sistematicamente e complessivamente alla *Lògica* in rime e al suo presunto originale, il *Compendium logicae Algazelis*. Si rende pertanto necessario procedere a un'ulteriore analisi da condurre individuando blocchi di testo, sempre nelle due versioni a confronto, che presentino caratteristiche interne coerenti, ma diverse da quelle di altre porzioni testuali. Non è questa la sede per discutere nei particolari tale fase del lavoro: basti dire che si dovranno in primo luogo tenere presenti le macrosuddivisioni determinate dalle differenti fonti, per prendere poi in considerazione le singole sezioni argomentative. La nuova edizione critica del testo in versi andrà quindi posta in relazione con il compendio latino operando per settori, secondo un procedimento che consentirà di valutare (su entrambi i testi, sia singolarmente che nella loro interdipendenza) la sostenibilità della soluzione proposta da Lohr e generalmente accettata.

L'indagine sul rapporto tra i due compendi di logica sarà anche un primo esperimento di penetrazione nel metodo di lavoro del laico Ramon Llull appena promosso a difensore della fede cristiana attraverso la ragione e la logica, dopo la conversione alla penitenza e l'apprendimento della lingua araba: un esercizio esegetico stimolante per capire una fase così precoce della sua produzione.